

Antefatto

La vita riserva sempre delle sorprese e alla domanda “è il caso o il destino?” non si riesce mai a rispondere in maniera definitiva e convincente. Qualche anno fa, in una splendida mattinata di novembre, sotto lo sguardo benevolo di un sole pre-autunnale e lo sbuffo della pipa dell’Etna, stavo uscendo dal monastero dei benedettini dove hanno sede alcune facoltà dell’università di Catania. Ero molto contento di come fosse andata la mia conferenza sulla gestione dei Parchi nazionali e mi stavo recando a pranzo con dei colleghi quando lo sguardo è caduto su una bancarella di libri usati. Sono molti anni che non mi avvicino più a questi esercizi commerciali diventati tristi e, in generale, inutili. Una volta ci trovavi molte cose interessanti, ma adesso c’è solo ciarpame, quello che gli inglesi chiamano *rubbish-book*. E allora, perché mi sarei dovuto fermare questa volta, per giunta dopo una giornata intensa e con un bel languore allo stomaco? Semplice, o quasi: il titolo di un voluminoso libro che spiccava sugli altri, si distingueva per la sua personalità e una certa sfrontatezza: “Viaggio in Italia”. Visto che da lontano non ci vedo benissimo mi sono avvicinato, anche attratto dai colori della copertina. L’ho preso in mano meccanicamente, quasi fosse un atto dovuto. Ho guardato il prezzo: 1.800 lire. Ho chiesto al rivenditore “quant’è?” e ho tirato fuori 10 euro.

La sera, in albergo, l’ho sfogliato prima di andare a dormire. Veramente volevo solo sfogliarlo, come faccio spesso, piluccando di qua e di là per farmi un’idea: ho fatto le due di notte perché non riuscivo a smettere, mi aveva letteralmente conquistato, rapito. Mi è capitato poche volte nella vita, e di libri ne ho letti tanti, per lavoro e per diletto. Mi rammarico solo di non averlo letto prima, ma forse era questo il momento giusto per apprezzare fino in fondo la forza di questa scrittura che ti fa sentire il profumo, vedere i colori, trasmettere le emozioni che ti dà una città o un paesaggio agricolo.

Alcuni mesi dopo, in una splendida serata settembrina, a Bagnara, in un ristorante sul mare, ero a cena con Pino Ippolito Armino, un caro amico oltre che uno storico appassionato e rigoroso. Dato che il vino da quelle parti elettrizza i pensieri e lancia lo sguardo sul futuro, improvvisamente gli ho chiesto: “rifacciamo il ‘Viaggio’ di Guido Piovene dopo quasi settanta anni”?

Inizialmente ho pensato che Tonino Perna scherzasse, come fa spesso. Perciò ho finto di abbozzare e di prenderlo sul serio ma mentre la discussione prendeva il largo e già eravamo in viaggio all’interno della Sicilia ho capito che quell’idea era complicata da mettere in pratica ma straordinariamente suggestiva. È a quel punto che ho davvero realizzato le difficoltà che ci aspettavano. Bisognava visitare tutte le province; l’Italia ne ha 107 ma tre sono bicefale (Massa e Carrara, Pesaro e Urbino, Forlì e Cesena) e una addirittura è a tre teste (Barletta, Andria e Trani); in tutto fanno 112 città. E occorreva farlo in un tempo ragionevole per non essere costretti dalle “onde corte” della storia, che pure non potevamo del tutto ignorare, a tornare sui nostri passi senza mai concludere il viaggio. Bisognava, soprattutto, stare alla larga dalla retorica e dalla rappresentazione didascalica; infine, compito ingrato e dall’esito in anticipo perdente, bisognava confrontarsi con l’imparreggiabile scrittura di Piovene. Alla fine ho accettato senza esitazione e con una buona dose di imprudente entusiasmo.

Introduzione

Diciamolo subito: quest'opera è innanzitutto un omaggio a Guido Piovene che, pur così distante dalla nostra visione politica, è stato una straordinaria penna, un autore di grande fascino, intelligenza e sensibilità. Uno scrittore che, con questo modesto contributo, vorremmo far conoscere alle nuove generazioni che lo ignorano.

Vista oggi dopo 70 anni l'opera di Piovene conserva tutta la sua forza, la sua capacità di coinvolgimento, la sua ricchezza di linguaggio e di osservazioni. Non esiste un lavoro comparabile per due motivi fondamentali. L'approccio olistico e il tempo. Piovene entrava in un territorio e lo leggeva da varie angolazioni, quella della storia, dell'arte, dei monumenti, della politica, della realtà economica, della vita quotidiana, dell'identità in un mix perfettamente riuscito che non è la sommatoria delle parti ma una visione olistica in cui lo scrittore ti porta a guardare con i suoi occhi questo meraviglioso e complesso Paese che era ed è l'Italia. Altro elemento fondamentale, impensabile oggi, è il tempo che si è dato per fare questo viaggio in ogni angolo del nostro paese. Due anni girando ogni giorno e fermandosi nei luoghi, senza fretta, ma con lo sguardo attento e curioso di un bambino, trasmettendo una freschezza di immagini che ancora oggi coinvolgono ed emozionano. Abbiamo pensato di ripercorrere questo viaggio eccezionale per cogliere ciò che è cambiato e ciò che è rimasto, le onde lunghe e brevi della storia, la *longue durée* avrebbe detto il grande Fernand Braudel, il "peso della storia" potremmo dire ma anche, e più umilmente, per capire dove va questo nostro Paese al di là delle medie nazionali e degli sguardi superficiali con cui spesso lo guardiamo. Ci rendiamo conto del livello della sfida e dichiariamo di esserci sentiti spesso inadeguati. Allo stesso tempo è stato proprio lui, Guido Piovene, che ci ha spinto ad andare avanti, che ci ha guidato e consigliato, che ci ha aperto delle nuove strade, restandoci accanto. Abbiamo trovato letteralmente geniali

alcune sue intuizioni come, ad esempio, quelle sul turismo di massa e i danni che, insieme alla crescita economica, avrebbe inevitabilmente provocato, così come sono preziosi e indimenticabili i ritratti delle città italiane uscite dalla seconda guerra mondiale. Un paese carico di energia, di progetti per il futuro, di ottimismo della ragione e della volontà, un'atmosfera irripetibile che ci viene restituita senza retorica e senza falsi pudori. Un'atmosfera che oggi non possiamo che invidiare in questa nostra Italia densa di malumori, di rancori, di meschinità, senza una visione e una speranza nel futuro che non sia di mera facciata elettorale. Quello che vorremmo cogliere non è un generico cambiamento, persino ovvio dopo settanta anni, ma l'essenza, la rilevanza di ciò che muta l'anima e la struttura di un luogo. Compito estremamente complesso perché la realtà muta sempre più velocemente e bisogna difendersi dalle onde mediatiche per andare oltre l'attualità senza trascurare i segni, le impronte più rilevanti. Insomma, vorremmo scattare delle foto, delle istantanee in bianco e nero, come fanno i grandi fotografi, immagini che sfidano la ruggine del tempo che passa. Solo i lettori potranno dirci se le parole, con cui abbiamo costruito questo nostro Viaggio, hanno la forza di sfidare la caducità, l'evaporazione, l'accelerazione dei cambiamenti nel nostro tempo.